

IL MONDO A COLORI CONTRO L'ALZHEIMER

di Daniela Cipolloni - foto Michela Taeggi

Milano, giugno

Foto e film d'epoca per rievocare i ricordi. Odori e suoni che suscitano emozioni. Luci, colori, pulsanti interattivi. Sono alcune tecniche della neuro-riabilitazione sensoriale, **un nuovo approccio terapeutico, non farmacologico, per la malattia di Alzheimer** che mira a rallentare l'inesorabile declino cognitivo della più comune forma di demenza senile.

«Ogni seduta è personalizzata in base alla biografia del paziente e modellata, di volta in volta, a seconda del suo stato d'animo», spiega Barbara Brignoli, psicologa del Centro diurno Alzheimer di Treviolo (Bergamo), gestito dalla cooperativa sociale «Servire». Qui, oltre agli spazi comuni (giardino, cucina, sala da pranzo, sala di riposo, un piccolo beauty-center per le cure estetiche), è stata allestita una speciale "stanza multisensoriale".

A VOLTE BASTA UN SUONO

«L'aula è dotata di stimoli di varia natura: pannelli da toccare, fasci di fibre ottiche luminescenti, materasso vibrante, tubo di bolle, videoproiettore e impianto stereo, vaporizzatori, lampade che cambiano colore», prosegue Brignoli. «I diversi input aiutano a risvegliare l'attenzione del paziente quando sprofonda nell'apatia e nell'isolamento. O, viceversa, permettono di creare un'atmosfera, rilassante e avvolgente, in grado di placare i momenti di aggressività e agitazione, senza ricorrere ai farmaci».

Ma, soprattutto, nella camera delle meraviglie s'interviene per riportare a galla le memorie di una vita che il morbo di Alzheimer, a poco a poco, si porta via. «Nel corso della seduta

UNA STANZA DI LUCE PER RITROVARE I RICORDI

FASCI LUMINESCENTI, PROFUMI. NEL CENTRO DI TREVIOLO (BERGAMO) NON SI AIUTANO I MALATI SOLO CON I FARMACI. «A VOLTE BASTA UN SUONO PER AVERE UNA REAZIONE», DICONO. E IL DECORSO RALLENTA

multisensoriale si apre il baule dei ricordi, elaborato assieme alla famiglia», specifica la psicologa. «Per esempio, sulla parete vengono proiettate vecchie fotografie, spezzoni dei film preferiti, video di eventi del passato. A volte basta un suono, come una canzone di gioventù, a suscitare una reazione, altre volte è un profumo dell'aromaterapia

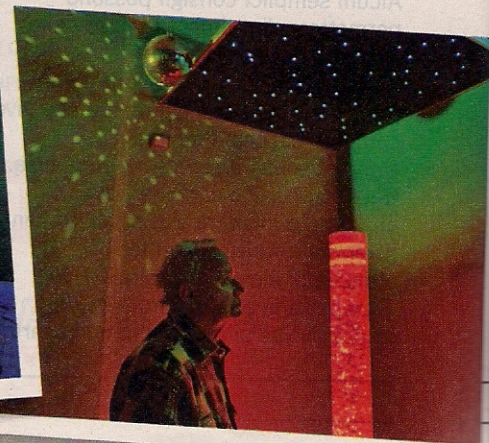
che smuove una risposta insperata».

Gli studi sulla riabilitazione cognitiva, come il Metodo Snoezelen (dalla combinazione delle parole - in olandese - «esplorare» e «rilassarsi») sperimentato al centro di Treviolo, dimostrano che **i disturbi del comportamento e della personalità associati all'Alzheimer migliorano**. «Purtroppo, quando questi sintomi compaiono la malattia è già a uno stadio neurodegenerativo avanzato», osserva Giulio Maira, neurochirurgo di fama internazionale dell'Università Cattolica e del Policlinico Gemelli. «Ma il decorso, benché inarrestabile, può comunque rallentare se il paziente continua a essere stimolato».

NON SONO CHIARE LE CAUSE

All'ospedale Gemelli, per esempio, portano i malati di Alzheimer a visitare i musei d'arte della capitale. Nei centri di cura organizzano attività di canto, ballo, gioco, orientamento, gite all'aperto. «L'importante è non abbandonare gli anziani a se stessi», raccomanda Maira.

Purtroppo, a più di un secolo dal primo caso di quella che oggi è diventata un'emergenza globale, con **800 mila**



LA PROTEINA IMPAZZITA

Nell'Alzheimer si altera la struttura di un frammento di proteina. Che nel cervello s'ammassa formando dei grumi (le «placche»).

UNA PRESENZA SILENZIOSA

È stato appurato che il male comincia a serpeggiare tra i neuroni parecchi anni prima della comparsa dei disturbi.

L'OCCHIO DELLE MACCHINE

Le macchine usate nella diagnosi sono la Risonanza magnetica, la Tac e, in special modo, la Pet, ovvero la tomografia a emissione di positroni.



vittime in Italia e 36 milioni di casi nel mondo in continuo aumento, una cura per l'Alzheimer ancora non esiste. Neppure sono chiare le cause (si sa, però, che c'è una componente ereditaria), per cui non ci sono terapie in grado di bloccare l'origine del male. «La patologia provoca una progressiva distruzione dei neuroni,

in particolare nelle aree coinvolte nella memoria, come l'ippocampo», spiega l'esperto, che è anche presidente dell'associazione Atena onlus. «A soffocare i neuroni è un frammento di proteina, chiamata beta-amiloide, che s'incolla alle cellule e s'accumula, formando grovigli, le placche, che impediscono la trasmis-

sione degli impulsi nervosi».

Il processo serpeggia nel cervello molti anni prima della comparsa dei primi sintomi, quali la difficoltà a ricordare nomi, volti, eventi, strade. Progressivamente, l'Alzheimer corrode le funzioni cognitive: pensiero, ragionamento, linguaggio, comportamento. Un declino drammatico →

Treviolo (Bergamo).

La suggestiva sequenza di scatti realizzata al Centro Diurno Alzheimer, gestito dalla cooperativa sociale Servire. Nella «stanza multisensoriale» i pazienti anziani affetti dalla malattia vengono stimolati con tubi di luce, foto appartenenti alla storia personale, pulsanti colorati, pannelli a led e fibre ottiche.



**COSÌ UNA ONLUS
FINANZIA**

**LE SCOPERTE
DI DOMANI**

1 Atena, nella mitologia greca figlia di Zeus e della sua prima moglie Meti, è un parto... del cervello. Il padre di tutti gli dei, infatti, la generò dalla sua testa. Ecco spiegata la scelta del nome: l'**Associazione Atena Onlus**, costituita nel 2001, si occupa per l'appunto dell'Universo Cervello, in collaborazione con l'Istituto di Neurochirurgia dell'Università Cattolica e con il Policlinico Agostino Gemelli di Roma. Ma Atena è anche un acronimo: sta per Associazione per le terapie neurochirurgiche avanzate. Presieduta dal professor Giulio Maira, ha l'obiettivo di stimolare



la ricerca nel campo delle neuroscienze e migliorare la terapia di alcune malattie per

le quali ancora non esistono terapie efficaci.

2 L'Alzheimer, il Parkinson, la Sclerosi laterale amiotrofica, le lesioni che restano dopo un grave trauma del cranio o del midollo, i guai provocati da un ictus. Sono gli esempi più eclatanti dei danni cerebrali o midollari che una volta prodotti non si possono più "aggiustare". Obiettivo di Atena è allora avviare nuovi progetti di ricerca, costituire laboratori, finanziare scienziati. Tra i futuri target: studiare le potenzialità delle cellule staminali. Al Gemelli



un laboratorio lavora sulle staminali neurali, frutto dell'opera

congiunta tra Atena, l'Istituto di Neurobiologia e Medicina molecolare del CNR, l'Istituto di Neurochirurgia e quello di Anatomia della Cattolica.

PERICOLO ICTUS PREVENIRE SI PUÒ

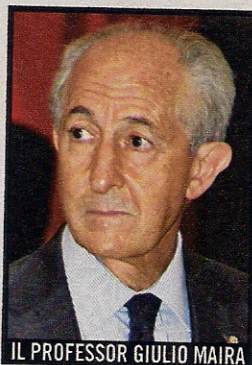
COLPISCE IL 2 PER MILLE DEGLI ITALIANI. ECCO I SEGNI CHE DANNO L'ALLARME

L'altra grande minaccia per il cervello si chiama ictus. **Colpisce il 2 per mille della popolazione. E fa paura perché, quando non uccide, lascia danni.** Ma non è così imprevedibile. «L'ictus può essere di due tipi», spiega Giulio Maira, primario di neurochirurgia del Policlinico Gemelli di Roma. «Quello **ischemico** è dovuto all'occlusione di un'arteria che blocca l'afflusso di sangue, mentre quello **emorragico** è causato dalla rottura di un vaso nel cervello».

L'età avanzata è uno dei principali fattori di rischio, ma ci sono concause evitabili: fumo, ipertensione, aterosclerosi, abuso di alcol e stupefacenti. «Stiamo assistendo a un boom di eventi cerebrovascolari provocati dal consumo di cocaina, ecstasy e sostanze amfetamino-simili. Il rischio aumenta di 14 volte rispetto alla media», mette in guardia lo specialista.

Altra forma di ictus giovanile, rara ma pericolosa, è la **rottura di un aneurisma cerebrale**. «Circa il 5 per cento della popolazione è portatore di questa malformazione vascolare che determina rigonfiamenti, come palloncini, sulle

pareti dei vasi. Nel 2 per cento dei casi l'aneurisma scoppia, la metà delle volte con esito fatale», dice Maira. La buona notizia è che quasi sempre l'emorragia è preceduta da una cefalea intensa, anomala, violenta come un colpo di pugnale. «Dopo un episodio simile, bisogna fare immediatamente una Tac. In caso positivo, l'intervento chirurgico o endovascolare (meno invasivo), permette di risolvere il problema», prosegue Maira.



IL PROFESSOR GIULIO MAIRA

«Quando è possibile effettuare il trattamento endovascolare, si introduce dall'inguine una sonda ultrasottile che percorre i vasi in radioscopia fino a raggiungere l'aneurisma, dove la sonda rilascia mini spirali metalliche che neutralizzano il pericolo».

Chi è portatore di aneurisma dovrebbe eseguire controlli vascolari intracranici ogni anno (angiografia, angio-Rm, angio-Tc) e far attenzione a tenere la pressione sistolica sotto 160 mm Hg. «Come **Atena**, stiamo studiando il profilo genetico dei portatori per predire chi, tra questi, ha maggior rischio di ictus», dice Maira. «L'obiettivo è individuare i pazienti da trattare precocemente, prima che sia tardi».

D.C.

→ che le terapie farmacologiche disponibili riescono ad arginare, ma non a impedire. «Il trattamento principe riguarda gli inibitori dell'acetilcolinesterasi, molecole che contrastano la diminuzione di un neurotrasmettitore, l'acetilcolina, importante nella memoria». **La grande sfida è la diagnosi precoce. Captare i primissimi segnali di declino cognitivo** consentirebbe infatti di iniziare le terapie in anticipo e ritardare al massimo le conseguenze più invalidanti. Gli esami da fare? Test cognitivi,

Tac, risonanza magnetica, Pet. «La combinazione degli accertamenti clinici oggi è in grado di predire, con un'alta probabilità, il rischio di sviluppare l'Alzheimer o escluderlo per via di altri problemi neurologici», afferma Maira. **Se la cura è lontana, la prevenzione è invece accertata.** «Mantenere il cervello attivo nella terza età anche attraverso una regolare attività fisica», dice il neurochirurgo, «è l'arma migliore per prevenirne il deterioramento».

Daniela Cipolloni

660 MEDICI A DISPOSIZIONE DEI LETTORI

• I nostri specialisti in neurologia sono contattabili per una consulenza gratuita nel canale *Salute* del sito www.oggi.it

CONSULTATE I NOSTRI SPECIALISTI SUL SITO **OGGI.IT**